

**IN NOMINE SANCTI. SCHIERE DI SANTI CONTRO LA  
PESTE IN ALTA VALLE SUSA  
LA PESTE NELLA RELIGIONE EBRAICO-CRISTIANA**

GIANLUCA POPOLLA

**Salmo 90**

- 1** Tu che abiti al riparo dell'Altissimo  
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,  
**2** di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,  
mio Dio, in cui confido».
- 3** Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,  
dalla peste che distrugge.  
**4** Ti coprirà con le sue penne  
sotto le sue ali troverai rifugio.
- 5** La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;  
non temerai i terrori della notte  
né la freccia che vola di giorno,  
**6** la peste che vaga nelle tenebre,  
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
- 7** Mille cadranno al tuo fianco  
e diecimila alla tua destra;  
ma nulla ti potrà colpire.
- 8** Solo che tu guardi, con i tuoi occhi  
vedrai il castigo degli empi.
- 9** Poiché tuo rifugio è il Signore  
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,  
**10** non ti potrà colpire la sventura,  
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
- 11** Egli darà ordine ai suoi angeli  
di custodirti in tutti i tuoi passi.
- 12** Sulle loro mani ti porteranno  
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.
- 13** Camminerai su aspidi e vipere,  
schiaccerai leoni e draghi.
- 14** Lo salverò, perché a me si è affidato;  
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.
- 15** Mi invocherà e gli darò risposta;  
presso di lui sarò nella sventura,  
lo salverò e lo renderò glorioso.
- 16** Lo sazierò di lunghi giorni  
e gli mostrerò la mia salvezza.

L'origine della peste è molto antica e, per la sua forza distruttrice, è diventata nell'immaginario collettivo la 'morte nera', la malattia epidemica che ha accompagnato l'umanità nella sua storia e che per questo è spesso presente nelle grandi opere letterarie e artistiche.

Oggi sappiamo che la peste è una malattia infettiva di origine batterica, tuttora diffusa in molte parti del mondo e anche in alcune regioni dei paesi industrializzati. È causata dal batterio *Yersinia pestis*, che normalmente ha come ospite le pulci parassite di roditori, ratti, alcune specie di scoiattoli, cani della prateria. In qualche caso le pulci possono infettare anche gli animali domestici come i gatti. Normalmente, *Yersinia* circola tra queste specie senza causare alti tassi di mortalità, e quindi questi animali sono sostanzialmente delle riserve infettive di lungo termine. Occasionalmente, un'epidemia può uccidere anche grandi quantità di roditori e le pulci, in cerca di nuovi ospiti, si trasmettono anche agli esseri umani, diffondendo la malattia.

Nel passato la peste non era una malattia sconosciuta, perché era già comparsa nella Grecia in età classica e, più recentemente, fra il VI e l'VIII secolo d. C. nell'Europa occidentale; è inoltre presente negli scritti dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il termine "peste", tuttavia, nei casi sopra descritti non necessariamente si applicava alla vera e propria tipologia patologica, ma piuttosto stava ad indicare il nome generico dato alle epidemie.

Nel secondo millennio, però, se ne era persa del tutto la traccia e conseguentemente si era affievolita anche la conoscenza dei sintomi del contagio. Quando essa riapparve nel sec. XIV si presentò dunque come una malattia di eccezionale virulenza.

La storia della grande peste nell'Europa del 1350, che ha causato la morte di quasi un terzo della popolazione europea e ha letteralmente contagiato tutti i paesi dal Mediterraneo alla Scandinavia e la Russia nel giro di cinque anni, è particolarmente sinistra.

La gente dell'epoca era impreparata ad affrontare la malattia; poiché si ignoravano le cause scientifiche del contagio, si speculava molto sulle origini dell'epidemia, individuate da alcuni in un inquinamento atmosferico agente attraverso un invisibile quanto letale miasma proveniente dal sottosuolo, liberato da terremoti di cui si aveva avuto notizia. Le scarse cognizioni igieniche – la presenza di fogne e immondezze a cielo aperto era normale nelle città europee del Trecento – favorivano la diffusione del contagio, soprattutto nelle aree urbane, dove i governi adottarono sistemi per far fronte alla malattia, pur ignorandone le cause reali. Oltre a incoraggiare l'adozione di misure d'igiene personale particolarmente accurate, posero restrizioni ai movimenti di persone e merci, prescrivendo poi l'isolamento dei malati o il loro trasferimento nei lazzaretti, l'immediato seppellimento delle vittime in fosse comuni appositamente predisposte fuori dalle mura e la distruzione con il fuoco dei loro indumenti. Poiché si pensava che l'aria infetta fosse contagiosa, si diffusero rimedi empirici come bruciare erbe aromatiche

o portare con sé mazzolini di fiori profumati (similmente nel corso di epidemie successive si credette che il fumo del tabacco fosse un rimedio efficace).

La Chiesa, da parte sua, utilizzando la Bibbia come chiave di interpretazione di ogni dimensione di vita, era convinta che la peste nera fosse una punizione divina per i peccati compiuti dall'umanità, e per questo predicava la rinascita morale della società, condannando gli eccessi nel mangiare e nel bere, i comportamenti sessuali immorali, l'eccessivo lusso nell'abbigliamento; in questo contesto non meraviglia la popolarità acquisita dal movimento della Congregazione dei flagellanti. Per quanti cercavano spiegazioni facili alla propagazione della malattia, i colpevoli erano gli emarginati della società: in alcune zone vagabondi e mendicanti furono accusati di contaminare la popolazione residente; in altre gli "untori" vennero individuati negli ebrei, fatti così oggetto della furia popolare.

Nel tardo XIV secolo due eventi significativi determinarono l'aumento dell'importanza del Diavolo nel pensiero cristiano, e cioè il Grande Scisma (1378-1417), durante il quale due papi rivali si stabilirono uno in Francia e uno a Roma, e lo scoppio della Peste (1348-1360 e 1370). Questa fu un'epoca in cui il Diavolo apparve abbondantemente nell'iconografia e nella pittura, rappresentato come un re che regnava sull'inferno. La Chiesa, nel frattempo, era arrivata a un accordo solenne con la gente, secondo il quale il rispetto dei precetti religiosi era garanzia di salvezza. Ma la peste scosse questa relativa base di sicurezza, poiché tutti indistintamente – re, santi, preti, e gente comune – erano visti cadere preda della terribile epidemia. Ci si pose allora una domanda: l'epidemia non era forse una manifestazione della vendetta di Dio contro una chiesa che si stava distruggendo dividendosi tra due papi? Non si trattava di una delle punizioni che Dio impartisce a tutti gli uomini per l'espiazione dei loro peccati? La peste assunse allora il carattere di uno di quei "segni dei tempi" che annunciano e accompagnano la venuta della fine del mondo, il volto di quella "ultima tribolazione" che, per l'uomo medioevale, rappresentava la chiusura dell'orizzonte della storia terrena aprendo la prospettiva dell'eterno. Nella generale disperazione, tuttavia, vi furono alcuni che decisero di gustare ogni minuto della vita che restava loro: tra danze e musiche si tentava di allontanare se non il contagio, almeno il pensiero di esso.

### **La peste nella Bibbia**

Ogni qualvolta la peste ha fatto irruzione nella vita degli uomini, ha portato con sé una scia di dolore e morte, ai quali si è sempre tentato di attribuire un senso che potesse aiutare a fornire una spiegazione di un evento tanto tragico.

Questo è il perno di ogni lettura sacra. Nella Bibbia la peste non viene per nulla, ma per insegnare; infatti viene interpretata come risultato di una colpa, vendetta o monito superiore. La sua comparsa non può essere impreveduta, né casuale: è annunciata con solennità dalla voce stessa di Dio, espressione diretta della sua volontà.

Al contrario di altri testi, la Bibbia è completamente indifferente alla narrazione vera e propria della malattia. Pone, invece, grande attenzione alle cause di cui essa è proseguimento ed effetto naturale. I testi della Bibbia in cui si parla di peste sono: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, 2 Samuele, 1 Re, 1 Cronache, Ester, Giobbe, Salmi 77, 50, 90, 105, Isaia, Geremia (18 passi) Ezechiele (9) nell'Antico Testamento; l'Apocalisse nel Nuovo Testamento.

**Esodo, 9:** Mosè, eletto messaggero della volontà divina, porta al Faraone l'annuncio dei dieci flagelli che si abatteranno sull'Egitto se gli Ebrei non saranno lasciati liberi:

**1** Allora il Signore si rivolse a Mosè: «Va' a riferire al faraone: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! **2** Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, **3** ecco la mano del Signore viene sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste assai grave! **4** Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame di Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti». **5** Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». **6** Appunto il giorno dopo, il Signore compì questa cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo.

**Deuteronomio, 28:** Nel Deuteronomio Mosè fa quattro discorsi in cui tra le altre cose, dice al popolo ebraico ancora in viaggio verso la terra promessa:

**20** Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvage per avermi abbandonato. **21** Il Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, di cui stai per entrare a prender possesso. **22** Il Signore ti colpirà con la peste

**Apocalisse 6:** Nella prima parte della visione apocalittica di S. Giovanni, che costituisce l'ultimo libro del Nuovo Testamento, vengono descritti i flagelli che si abatteranno sulla terra e sul cielo, annunciando la fine dei tempi. Anche in questo caso, come sempre nella Bibbia, la peste non ha significato né rilievo particolare: è solo uno fra i diversi castighi divini:

**7** E quando aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale dire: "Vieni". **8** Guardai, ed ecco un cavallo scialbo, e chi vi stava sopra si chiama Morte, e l'accompagna l'Inferno. E fu dato loro il potere sopra un quarto della terra, e di uccidere, con la spada, la fame e la peste, le belve della terra".

## **Agiografia**

### ***Cosma e Damiano***

Abbiamo informazioni abbondanti e di grande interesse sul culto che Cosma e Damiano hanno avuto già poco tempo dopo la loro morte: dedicazione di chiese e monasteri a Costantinopoli, in Asia Minore, in Bulgaria, in Grecia, a Gerusalemme. La loro fama è giunta rapida in Occidente, partendo da Roma, con l'oratorio dedicato loro da papa Simmaco (498-514) e con la basilica voluta da Felice IV (526-530). I loro due nomi, poi, sono stati inseriti a partire dal VI secolo, nel Canone della Messa, che dopo gli Apostoli ricorda dodici martiri, chiudendo l'elenco appunto con i loro nomi: Cosma e Damiano.

Poco si sa invece della loro vita. Li ricorda il Martirologio Romano, ispirandosi a una narrazione che vuole Cosma e Damiano nati in Arabia. Sono fratelli, e cristiani. Per invito dello Spirito Santo, si dedicano alla cura dei malati, dopo aver studiato l'arte medica in Siria. Ma sono medici speciali, appunto in virtù della loro missione: non si fanno pagare. Di qui il soprannome di anàgiri (termine greco che significa "senza argento", "senza denaro"). Solo una volta si narra che Damiano – contro la volontà di Cosma – abbia accettato un compenso da una donna che aveva guarito: tre uova.

Questa attenzione ai malati è pure uno strumento efficacissimo di apostolato cristiano. E appunto l'opera di proselitismo costa la vita ai due fratelli, martirizzati insieme con altri cristiani. In un anno imprecisato del regno dell'imperatore Diocleziano (tra il 284 e il 305, forse nel 303), il governatore romano li sottopone a tortura e poi li fa decapitare. Questo avviene a Ciro, città vicina ad Antiochia di Siria (oggi Antakya, in Turchia) dove i martiri vengono sepolti. Un'altra narrazione dice che furono uccisi a Egea di Cilicia, in Asia Minore, per ordine del governatore Lisia, e poi traslati a Ciro. Ma abbiamo la voce di Teodoreto, vescovo appunto di Ciro, uno dei grandi protagonisti delle battaglie dottrinali nel V secolo: e questa voce parla di Cosma e Damiano, "illustri atleti e generosi martiri", con ammirazione e affetto di concittadino.

Il culto per i due guaritori, passato dall'Oriente all'Europa, si mantenne straordinariamente vivo fino a tutto il Rinascimento, dando luogo a un'iconografia tra le più ricche dell'Occidente, specie in Italia, Francia e Germania.

### ***Rocco***

Fino a qualche tempo fa le fonti che parlavano di San Rocco erano poche e molte volte arricchite di stravaganti leggende popolari. È grazie ai molti studi fatti che sono venuti alla luce molti punti oscuri della vita del Santo, come il luogo della morte: è ormai certo e documentato che egli non morì a Montpellier ma a Voghera, dove era stato condotto dopo essere stato arrestato ad Angera e dove appunto morì dopo cinque anni di dura prigionia, il 16 agosto dell'anno 1327.

San Rocco nacque a Montpellier intorno al 1295, unico figlio del governatore della città Giovanni Rog e di Libera. Rimase orfano a 20 anni e, in seguito ad una crisi religiosa, decise di vendere tutti i suoi averi e donarli ai poveri e agli ospedali, iniziando il suo peregrinare alla ricerca di Cristo. La sua prima meta fu Roma, il centro della cristianità, dove si recò per rendere omaggio alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Prima di partire per l'Italia si consacrò alla Vergine Maria delle Tavole, ricevendo la benedizione del Vescovo di Montpellier. Percorse la Francia ed arrivò in Italia tra le città spopolate e piene di terrore per la peste. Il primo luogo certo dove il Santo è attestato e dove si dedicò alla cura dei malati è Acquapendente; si spostò quindi a Roma, dove rimase nella preghiera e nella meditazione. Al sopraggiungere dell'epidemia si dedicò anche qui alla cura degli appestati, senza temere il pericolo del contagio. Si spostò poi a Rimini e Cesena, anch'esse afflitte dalla peste, peregrinando di città in città allo scopo di confortare gli ammalati e per testimoniare la carità.

I digiuni prolungati e le fatiche continue spossarono il giovane corpo del Santo, tanto che anch'egli, sulle rive del fiume Trebbia, fu colto dal contagio. Si ritirò quindi in una piccola grotta, nei pressi di Sarmato, attendendo la morte, la quale tuttavia non sopraggiunse. Secondo la leggenda San Rocco fu infatti guarito da un angelo appositamente inviato da Dio per sanargli le ferite, e fu nutrito da un cane che ogni giorno gli portava un pezzo di pane che sottraeva dal castello del suo padrone, il nobile Gottardo Pallastrelli.

Rocco dunque guarì e, dopo otto lunghi anni di peregrinazione, intraprese la via del ritorno in patria. Giunto ad Angera, sul lago Maggiore, fu arrestato con l'accusa di essere una spia. Interrogato, per adempiere al voto non volle rivelare il proprio nome, dicendo solo di essere "un umile servitore di Gesù Cristo". Gettato in carcere a Voghera, San Rocco vi trascorse ben cinque anni prima di morire.

Proprio a Voghera cominciò da subito a fiorire il culto per il giovane pellegrino di Montpellier, amico degli ultimi, degli appestati e dei poveri, fino ad arrivare alla sua elevazione agli onori degli altari, avvenuta con il Concilio di Costanza nel 1414.

### *Sebastiano*

Le notizie storiche su Sebastiano sono davvero poche, ma la diffusione del suo culto ha resistito ai millenni, ed è tuttora molto vivo.

Le fonti storiche certe sono: il più antico calendario della Chiesa di Roma, la "Depositio martyrum" risalente al 354, che lo ricorda al 20 gennaio e il "Commento al salmo 118" di S. Ambrogio (340-397), dove si dice che Sebastiano era di origine milanese e si era trasferito a Roma, ma non si danno spiegazioni circa il motivo.

Le poche notizie storiche sono state poi ampliate e in parte ammantate di leggenda dalla successiva "Passio", scritta probabilmente nel V secolo dal monaco Arnobio il Giovane.

Nel 260 l'imperatore Gallieno aveva abrogato gli editti persecutori contro i cristiani, favorendo un lungo periodo di pace durante il quale essi, pur non essendo riconosciuti ufficialmente, avevano consolidato la propria posizione arrivando anche ad occupare importanti posizioni nell'amministrazione dell'impero. Il clima favorevole consentì anche alla Chiesa di sviluppare molto la propria organizzazione.

L'imperatore Diocleziano, salito al trono nel 284, inizialmente portò avanti una politica di pacificazione e integrazione, ma poi nel 303, su istigazione del suo cesare Galerio, scatenò una delle persecuzioni più feroci della storia dell'impero.

Sebastiano, che secondo S. Ambrogio era nato e cresciuto a Milano da padre di Narbona (Francia meridionale) e da madre milanese, era stato educato nella fede cristiana; egli si trasferì a Roma nel 270 e intraprese la carriera militare intorno al 283, fino a diventare tribuno della prima coorte della guardia imperiale a Roma, stimato per la sua lealtà e intelligenza dagli imperatori Massimiano e Diocleziano, che non sospettavano fosse cristiano.

Grazie alla sua funzione, poteva aiutare con discrezione i cristiani incarcerati, curare la sepoltura dei martiri e riuscire a convertire militari e nobili della corte.

La leggendaria "Passio", narra che un giorno furono arrestati due giovani cristiani, Marco e Marcelliano, figli di un certo Tranquillino; quest'ultimo ottenne per loro un periodo di trenta giorni di riflessione prima della celebrazione del processo, affinché potessero salvarsi da una condanna certa sacrificando agli dei.

Nel tetro carcere i due fratelli stavano per cedere alla paura, quando intervenne il tribuno Sebastiano riuscendo a convincerli a perseverare nella fede; mentre nel buio della cella egli parlava ai giovani, i presenti lo videro circondato di luce e tra loro c'era anche Zoe, moglie del capo della cancelleria imperiale, diventata muta da sei anni. La donna si inginocchiò davanti a Sebastiano, il quale dopo aver implorato la grazia divina fece un segno di croce sulle sue labbra, restituendole la voce.

A questi eventi seguì una serie di conversioni importanti: quella del prefetto di Roma Cromazio e di suo figlio Tiburzio, Zoe col marito Nicostrato e il cognato Castorio; tutti in seguito subirono il martirio, come pure i due fratelli Marco e Marcelliano e il loro padre Tranquillino.

La tradizione narra poi che Sebastiano fu arrestato dopo aver provveduto a dare sepoltura, sulla via Labicana, ai santi martiri Claudio, Castorio, Sinfiriano e Nicostrato, detti Quattro Coronati. Egli fu condannato ad essere trafitto dalle frecce, legato ad un palo in una zona del colle Palatino chiamato 'campus'. Creduto morto dai soldati, fu lasciato sul luogo del martirio affinché il suo corpo fosse divorato dagli animali selvatici. Una donna aristocratica, Irene, moglie di un funzionario di corte cristiano di nome Castulo, anch'egli martirizzato, si recò sul luogo per recuperare il corpo e dare degna sepoltura a Sebastiano. Giuntavi, si accorse che il Santo non era morto e, trasportatolo nella sua casa sul palatino, lo curò dalle numerose ferite.

Riprese le forze, Sebastiano decise di proclamare pubblicamente la propria fede dinanzi a Diocleziano e Massimiano, mentre essi si recavano per le funzioni al tempio di Ercole.

Arrestato nuovamente, fu condannato ad essere ucciso a bastonate nell'ippodromo del Palatino. Il martirio avvenne probabilmente nel 304 d.C. e il corpo di Sebastiano, affinché non potesse essere recuperato dai cristiani, fu gettato nella Cloaca Massima. Sempre la "Passio" narra come il Santo apparve in sogno alla matrona Lucina, indicandole il luogo dove avrebbe potuto ritrovare il corpo e chiedendole di seppellirlo all'interno delle catacombe della via Appia.

Queste ultime, oggi dette di San Sebastiano, erano dette allora 'Memoria Apostolorum', perché dopo l'editto dell'imperatore Valeriano del 257, con il quale si impediva ai cristiani di radunarsi e celebrare nei propri cimiteri, i fedeli traslarono di nascosto le reliquie degli apostoli Pietro e Paolo dalle tombe del Vaticano e dell'Ostiense, trasferendole sulla via Appia, in un cimitero considerato pagano. L'imperatore Costantino fece successivamente riportare nei luoghi del martirio i loro corpi e fece costruire le celebri basiliche ad essi dedicate. Sulla via Appia si costruì anche un'altra basilica costantiniana, la "Basilica Apostolorum", sempre in memoria dei due apostoli.

Fino a tutto il VI secolo, i pellegrini che vi si recavano attirati dalla 'memoria' di S. Pietro e S. Paolo, visitavano in quel cimitero anche la tomba del martire, la cui figura era per questo diventata molto popolare e quando nel 680 si attribuì alla sua intercessione la fine di una grave pestilenza a Roma, il martire S. Sebastiano venne eletto taumaturgo contro le epidemie e la chiesa cominciò ad essere chiamata "Basilica Sancti Sebastiani".

Il Santo, venerato il 20 gennaio, è considerato il terzo patrono di Roma, dopo i due apostoli Pietro e Paolo.

Le sue reliquie, sistemate in una cripta sotto la basilica, furono divise durante il pontificato di papa Eugenio II (824-827) il quale ne mandò una parte alla chiesa di S. Medardo di Soissons il 13 ottobre 826, mentre il suo successore Gregorio IV (827-844) fece traslare il resto del corpo nell'oratorio di San Gregorio sul colle Vaticano e inserendo il capo in un prezioso reliquiario, che papa Leone IV (847-855) trasferì poi nella Basilica dei Santi Quattro Coronati, dove tuttora è venerato.

Gli altri resti di S. Sebastiano rimasero nella Basilica Vaticana fino al 1218, quando papa Onorio III concesse ai monaci cistercensi, custodi della Basilica di S. Sebastiano, il ritorno delle reliquie risistemate nell'antica cripta; nel XVII secolo l'urna venne posta in una cappella della nuova chiesa, sotto la mensa dell'altare, dove si trovano tuttora.

Nell'arte antica S. Sebastiano fu variamente raffigurato come anziano, uomo maturo con barba e senza barba, vestito da soldato romano o con lunghe vesti proprie di un uomo del Medioevo. Dal Rinascimento in poi diventò nell'arte l'equivalente degli dei ed eroi greci, celebrati per la loro bellezza come Adone o Apollo, poi ispirandosi ad una leggenda dell'VIII secolo, secondo la quale il

martire sarebbe apparso in sogno al vescovo di Laon, nelle sembianze di un efebo, pittori e scultori cominciarono a raffigurarlo come un bellissimo giovane nudo, legato ad un albero o colonna e trafitto dalle frecce.

Il soggetto si presentava ad una libera interpretazione del primo martirio delle frecce, (non si teneva conto che fosse poi morto bastonato) e secondo l'estro dell'artista per un compiaciuto virtuosismo anatomico, applicato ad un soggetto religioso.

Anche Michelangelo nel "Giudizio Universale", lo immaginò nudo e possente come un Ercole, mentre stringe in pugno un fascio di frecce, interpretazione guerriera del mite Santo, beato nella comunione del Signore.

Innumerevoli sono le opere d'arte che lo raffigurano e quasi tutti gli artisti, pittori e scultori, si cimentarono nell'opera, anzi la semplicità del soggetto, uomo nudo legato ad una colonna, fu congeniale specie agli scultori.

Infine è da ricordare che insieme a S. Giovanni Battista, è molto raffigurato nei gruppi di santi che circondano il trono della Madonna o che sono posti ai lati della Vergine.